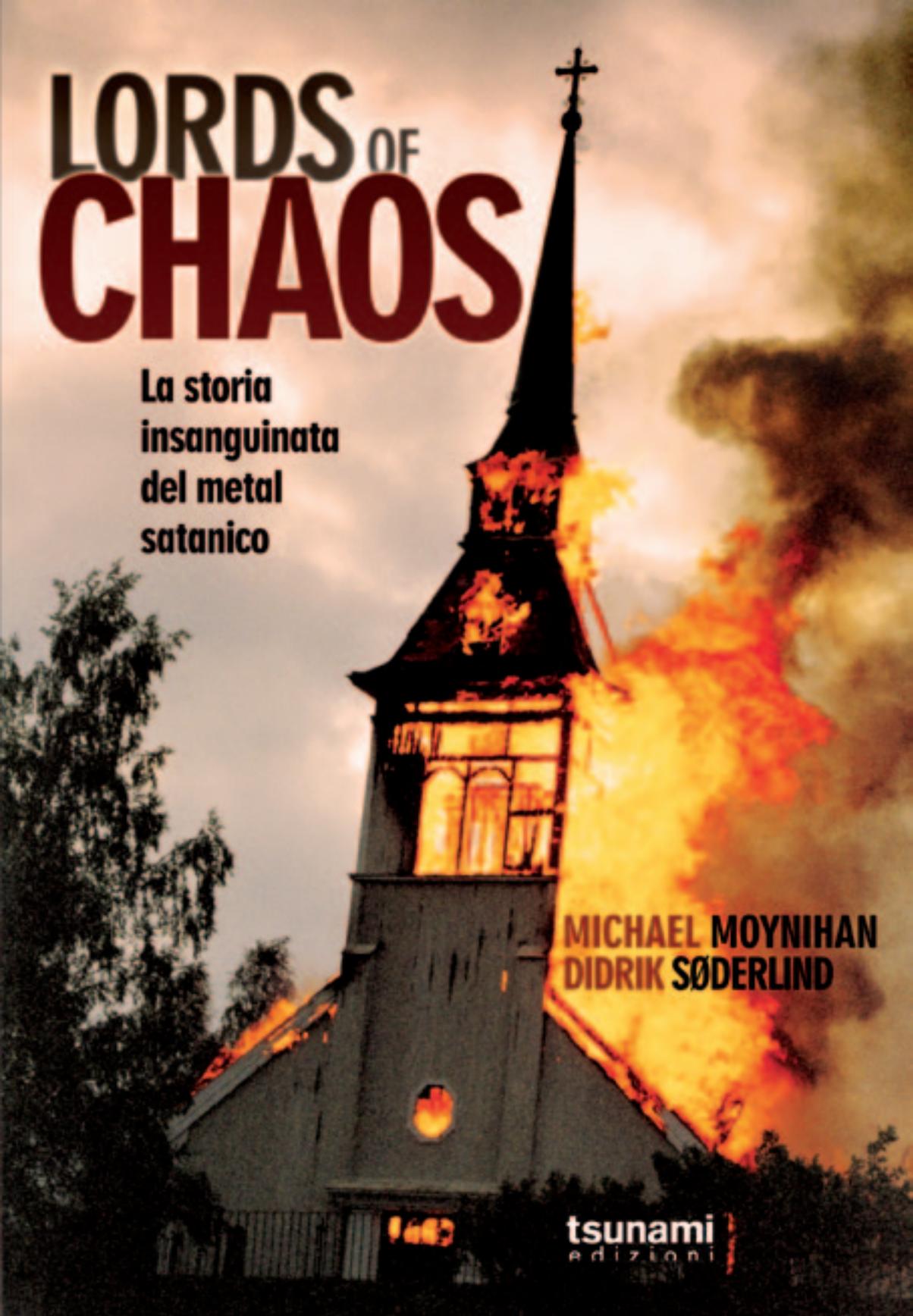


LORDS OF CHAOS

A photograph of a church with a tall, dark steeple topped with a cross. The church is engulfed in bright orange and yellow flames, with thick black smoke rising from the roof. The scene is set against a cloudy, overcast sky. The church's facade is dark, and a small circular window is visible near the base of the steeple. The overall mood is dramatic and ominous.

La storia
insanguinata
del metal
satanico

MICHAEL MOYNIHAN
DIDRIK SØDERLIND

tsunami
edizioni

Titolo originale dell'opera:

Lords Of Chaos - The bloody rise of the satanic metal underground

Edita in USA da Feral House

© 1998, 2003 Michael Moynihan e Didrik Söderlind

Copyright © 2010 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano

www.tsunamedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, novembre 2010

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione: Massimo Baroni e Stefania Renzetti

Progetto copertina: Marco Fantin - Tune Graphics, Milano

Finito di stampare nel novembre 2010 da Grafiche Ortolan - Opera (Milano)

ISBN: 978-88-96131-22-0

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

MICHAEL MOYNIHAN
DIDRIK SØDERLIND

LORDS OF CHAOS

TRADUZIONE DI
MASSIMO BARONI E STEFANIA RENZETTI

tsunami
edizioni

(c) TSUNAMI EDIZIONE - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INDICE



RINGRAZIAMENTI.....	6
PREFAZIONE ALLA NUOVA EDIZIONE	8
PREAMBOLO: IN QUELLA OSCURITÀ	13



1 SIMPATIE PER IL DIAVOLO	17
2 IL DEATH METAL MUORE, ARRIVA IL BLACK METAL	37
3 UN BAGLIORE NEL CIELO DEL NORD	47
4 I MAYHEM NELLA ZONA MORTA	59
5 BENVENUTI ALL'INFERNO	75
6 CENERI	91
7 SILENZI MORTALI	117
8 COUNT QUISLING	149
9 IL RISVEGLIO ATAVICO: METAFISICA DEL BLACK METAL PAGANO ..	195
10 LE LORO SATANICHE MAESTÀ	213
11 FUROR TEUTONICUS	265
12 I SIGNORI DEL CAOS.....	295
13 RAGNARÖK.....	333

APPENDICI

I ABBIAMO ACCESO I FUOCHI, DI FINN BJØRN TØNDER.....	363
II “OSKOREI”, DI KADMON	366
III IL SATANISMO IN NORVEGIA, DI SIMEN MIDGAARD.....	375



BIBLIOGRAFIA.....	377
NOTE	380

DALLA TERRA DEVASTATA
SI ERGERANNO NUOVE FORME
MA CIÒ CHE IN PRINCIPIO OFFENDE I TUOI OCCHI
SARÀ INFINE VISTO COME UNA GRADITA NASCITA.

PER QUANTO ABBIAMO PIANTO INVANO
NELLE LUNGHE NOTTI SENZA FINE?
NEPPURE DEGLI ATTIMI.
NEL BUIO, NESSUNO PIANGE INVANO—
SOLO NON RIUSCIAMO A VEDERE.

DEPLORIAMO LE ROVINE INNANZI A NOI
E CI COSPARGIAMO DI CENERE
E NON VEDIAMO LA FENICE
TRA LE FIAMME.

PIANGI ANCORA?
TI LAMENTI ANCORA?

— TARJEI VESAAS, "L'UCCELLO TRA LE FIAMME", DA *LØYNDE ELDARS LAND*¹



PREAMBOLO: IN QUELLA OSCURITA'

OSLO, APRILE 1997 – IN NORVEGIA, I TITOLI DEI QUOTIDIANI NAZIONALI strillano a gran voce la scoperta di un piano abietto per trucidare leader religiosi ed esponenti dei partiti politici di area progressista. I criminali, che non solo possedevano armi, ma anche ingenti somme di denaro, a quanto pare stavano pianificando ulteriori azioni da aggiungere alla lista di omicidi. Tra i loro programmi c'era anche la liberazione di un loro compagno detenuto, che speravano di riuscire a far scappare all'estero. Ma questo "prigioniero di guerra" era forse un altro nazionalista estremista come loro, con una lunga storia di attivismo politico clandestino? No. Era l'allora ventiquattrenne Varg Vikernes, il più famigerato musicista black metal del mondo.

È un sentiero tortuoso quello che porta dal mondo della musica popolare al terrorismo politico. Non è la prima volta che il rock'n'roll assume connotati rivoluzionari, ma questa ne è la manifestazione più fanatica e senza compromessi che si sia vista sinora. Ed è solo la punta dell'iceberg. Ad un esame più attento, il piano per liberare Varg Vikernes è solamente l'ennesimo sviluppo di una delle vicende più bizzarre e scioccanti nella storia della musica. E di cui sino ad ora si è scritto veramente poco.

La storia del black metal è costellata di violenza – esplosa sia sotto forma di suicidi commessi a fucilate, che di omicidi a sangue freddo a colpi di coltello. Il numero delle morti occorse da un capo all'altro del mondo è difficile da calcolare, ma la natura delirante degli omicidi dona loro un'aura decisamente inconfondibile. E la campagna costante di roghi di chiese, tanto implacabile quanto i delitti, aggiunge all'arsenale del black metal anche il terrorismo psicologico e l'intimidazione religiosa. È un retaggio composto da innumerevoli filoni di velenosa retorica, dal satanismo al fascismo – a volte usati per pura ostentazione, in altre scanditi con letale scrupolosità. Sollevando il velo di oscurità che ammantava il genere, possiamo vedere come oltre ai numerosi “poseur” vi siano anche delle schegge impazzite, dei casi clinici; il numero di personaggi da cartone animato è contro-bilanciato da alcuni veri e propri “demoni” in forma umana. Ma tutti condividono tra loro il desiderio di oltrepassare spavalidamente, sia nell'aspetto esteriore che nelle azioni, i confini di ciò che la società ritiene accettabile, piantando i loro vessilli in gesto di sfida. Tutto questo è accompagnato dal suono militante del black metal – una roboante cacofonia di proporzioni assurde. Musicalmente, il black metal adotta la medesima struttura comune alle varietà più dure dell'heavy metal, sgretolandola sino a trasformarla in ruvide schegge avvelenate di odio sonoro. E come per generare ancora più confusione nell'ascoltatore meno preparato, alcuni gruppi black metal hanno iniziato ad implementare suoni che si potrebbero correttamente definire “stupendi”, e si sono allargati sino a lambire i territori dell'ambient elettronica, del folk tradizionale, e persino della musica neo-classica.

La musica rock ha sempre covato dentro di sé i semi del frutto proibito. Con il passare delle decadi e l'allargarsi del business, le multinazionali che sono arrivate a gestirla non potevano permettere che questi semi dessero vita ad un groviglio incontrollabile di steli e rampicanti. Quindi, con la progressiva trasformazione del rock in un bene economico qualsiasi, venduto tramite innumerevoli pubblicità su riviste e video sempre più appariscenti, è stata coltivata con cura una facciata di pseudo-ribellione – si può dire che il “giardino delle delizie” del rock sia un luogo decisamente ben tenuto. Eppure c'è chi cerca di abbatte i confini, per permettergli di ringiovanire i propri arbusti nei campi fertili e insanguinati del vero pericolo.

L'heavy metal è un luogo alla periferia della musica pop, isolato nel suo immaginario eccessivo e nel suo sfogo di pulsioni maschiline. Spesso ignorato, deriso o severamente disapprovato da critici e genitori, l'heavy metal è stato costretto a crearsi un proprio circuito clandestino. Gioca secondo le proprie regole, segue le proprie prerogative estetiche. Nato dal nichilismo degli anni '70, la sua musica ha seguito un percorso davvero singolare. Ora, nella seconda metà degli anni '90, è spesso considerato irrilevante e fuori moda, una parata carnevalesca di tutto il peggio del rock. Il metal non è più una colonna portante delle radio FM, e nemmeno le case discografiche lo promuovono più come una volta. Se uno guarda MTV o legge le riviste di musica, potrebbe quasi non accorgersi che il metal è esistito sul serio.

Le voci che lo danno per spacciato sono comunque molto esagerate, dato che il metal underground ribolle e brulica in tutto il mondo. L'essere stato essenzialmente abbandonato a sé stesso, relegato alle etichette indipendenti gestite dai fan più duri e puri, ha permesso al metal di sviluppare le proprie tendenze più aggressive e antisociali lontano da quelle costrizioni morali – per quanto esili – che la società stabilisce per altre forme significative di musica.

In Europa, nonostante il proprio status di emarginato agli occhi del grande pubblico, l'heavy metal ha sempre goduto di un buon livello di popolarità. Nell'estremità più

settentrionale del continente, la natura focosa del metal estremo ha incontrato il clima gelido della Norvegia e della Svezia, dando vita ad una creatura dalle caratteristiche tanto esplosive quanto instabili: il black metal. Il nord, rigidamente controllato dagli elementi naturali, con le stagioni dominate dal freddo e dall'oscurità, ha ironicamente fornito un ambiente inospitale in grado di accendere la fiamma del black metal, portandolo a schiere le proprie forze e a raccogliere armi in vista dell'imminente guerra sacrilega.

Il rock'n'roll è stato avverso praticamente da sempre a molti dei precetti cardine del cristianesimo, ma l'heavy metal underground ha portato questa antipatia alle estreme conseguenze. La cristianità non andava sgretolata poco alla volta attraverso costanti attacchi di immoralità sempre crescente, quanto sradicata di netto e ridotta in cenere sino a farle esalare l'ultimo respiro. Il black metal avrebbe fornito la milizia pronta a scagliarsi a testa bassa verso la battaglia, tizzoni alla mano, per dare impudentemente alle fiamme le chiese e cattedrali di tutta Europa.

Le giustificazioni di questa aggressione sono molteplici. Alcuni dichiarano la loro fedeltà a Satana, l'antico nemico di Cristo, e onorano il suo nome con le canzoni e con le gesta. Altri traggono la propria forza d'animo dalle vecchie tradizioni pagane e affermano di voler proseguire una battaglia abbandonata mille anni prima, quando la cristianità invase l'Europa. “*A furore normannorum, libera nos, domine*. ‘Liberaci, o Signore, dalla furia degli uomini del nord’ era una litania che non necessitava di essere scritta. Era incisa nei cuori degli uomini, dovunque e per tutto il tempo in cui quella furia si scatenava”², scrive Gwyn Jones nel suo libro *A History of the Vikings*. Quelle convinzioni, espresse dalle labbra dei padri della Chiesa, avevano senso tanto allora quanto oggi.

San Columba di Iona, che nel 563 fondò il monastero di Iona nelle isole occidentali dell'Arcipelago Britannico, preconizzò terribili eventi futuri che avrebbero compromesso l'affermarsi di una nuova religione di pace. Secondo l'agiografia redatta da Manus O'Donnell, alcune malsane visioni si erano fatte strada nel subconscio del Santo. “La mia mente ed il mio cuore sono stati dolorosamente turbati”, disse San Columba, “da una visione che mi è stata concessa... alla fine del tempo, degli uomini assiederanno le mie chiese, uccideranno i miei monaci e violeranno il mio santuario, e devasteranno e profaneranno la mia tomba”³.

Le sue parole sarebbero divenute realtà solo alcuni secoli più tardi, quando i predoni vichinghi provenienti dalle coste della Norvegia calarono sui monasteri britannici “come sciami di calabroni impazziti, invadendo il regno in tutte le direzioni, come lupi feroci, saccheggiando, devastando e uccidendo non solo pecore e buoi, ma anche preti e leviti e schiere di monaci e suore...”⁴. Alla fine, le forze di Dio e Cristo che si erano appena affermate soppressero e soggiogarono gli oppositori pagani. L'Europa divenne un continente cristiano sino ai suoi confini più remoti. Ma i lupi e i calabroni stavano solamente dormendo nelle loro caverne e nei loro nidi, e prima o poi si sarebbero scatenati di nuovo.

Poco più di un millennio più tardi, la profezia di San Columba stava nuovamente per avverarsi, ma stavolta su scala mondiale. Gli antagonisti non sarebbero più stati gli appartenenti alla casta guerriera di un'indomita comunità pagana, ma piuttosto la gioventù ben educata delle nazioni cristiane più civilizzate del pianeta.

La connessione tra questi episodi ricorrenti è vaga, i suoi dettagli nascosti tra le nebbie del mito e delle allegorie pre-cristiane. Il black metal ha preso il fuoco di Loki e lo ha usato come combustibile per un viaggio di sola andata verso l'inferno. Che le terribili divinità dei tempi andati si siano risvegliate, assetate di sangue dopo tutti gli anni passati in letargo? O che sia semplicemente l'ultima battaglia, una *Götterdämmerung* di proporzioni wagneriane, prima che su di loro cali finalmente il sipario?

Uno storico delle popolazioni germaniche ha scritto: “Per gli Dei non vi è solamente un crepuscolo, ma anche una notte scura, profonda, impenetrabile”⁵. Con lo scintillare fiammeggiante delle spade, vere o immaginarie che fossero, le legioni del black metal hanno portato avanti il loro disperato tentativo di illuminare l’oscurità. Spronati da potenti impulsi interiori ed infernali, le loro armi sono il fuoco e la blasfemia, unitamente ad una pesante artiglieria sonora. I loro metodi e il loro approccio possono anche sembrare fuori luogo, le tattiche rozze e sconsiderate, ma i crimini che ne sono derivati – tanto inaspettati quanto senza precedenti – sono meritevoli di indagine. Gli annessi e connessi del loro comportamento si propagano ben al di là dei confini della musica, delle sottoculture giovanili e persino delle religioni esoteriche. I loro esperimenti con il “male” ci offrono la possibilità di capire le impetuose dinamiche che stanno alla base del concetto stesso di distruzione animata dall’odio.

Per comprendere il presente ed il futuro bisogna guardare al passato. Per questo motivo, inizieremo la nostra disanima su questo risveglio moderno del terrorismo musicale prendendo in considerazione le generazioni passate, prima ancora che il rock’n’roll facesse la sua comparsa sulle scene. Una volta effettuata una veloce panoramica del pedigree istintuale e viscerale del black metal, il resto della follia si spiegherà agilmente da solo.

I SABBA DEI TEMPI ANTICHI SONO RINATI IN UNA NUOVA FORMA— QUELLA DEI FESTIVAL ROCK ALL'APERTO. ENTRAMBI SERVONO DA SFOGO CATARTICO ALLA TEDIOSITÀ DELLA MERA ESISTENZA QUOTIDIANA. I GIOVANI CHE VANNO AI CONCERTI SONO, IN MASSIMA PARTE, QUELLI CHE SI AUTODEFINISCONO ORGOGLIOSAMENTE “LA NUOVA GENERAZIONE”, QUELLI CHE, COME I SERVI DELLA GLEBA EUROPEI, AVVERTONO UN PROFONDO DISTACCO TRA SE STESSI ED IL SISTEMA. AI CONCERTI, COSÌ COME AI SABBA, C'È MUSICA PULSANTE ED IPNOTICA, UN UTILIZZO DIFFUSO DI DROGHE ALLUCINOGENE DA PARTE DEI CELEBRANTI, IL RIFUGIARSI IN UNO STATO ANIMALESKO...

—ARTHUR LYONS, *THE SECOND COMING*¹



SIMPATIE PER IL DIAVOLO

L DIAVOLO HA SEMPRE TENUTO IN GRAN CONTO LA MUSICA. QUALE mezzo migliore per ispirare, coltivare e propagare il proprio volere negli affari degli uomini? La musica serve sia come balsamo che come eccitante, è in grado di placare il nostro lato selvaggio o di risvegliare passioni sopite. Da un punto di vista spirituale, la musica è un atto magico, un veicolo che gli uomini usano per comunicare con gli dei. A seconda di chi viene invocato dai celebranti, può voler dire librarsi verso il paradiso sulle voci degli angeli o richiamare le belve dagli abissi infernali.

Con l'ascesa della cristianità nel mondo occidentale nel corso degli ultimi due millenni, quello della musica è sempre stato un territorio problematico sia per l'autorità religiosa che per quella temporale. Anche se le canzoni sono sempre servite a unire tra loro i supplici del Signore, la cadenza e le parole allettanti possono spargere nella mente i semi del dubbio con altrettanta facilità. La Musa e Mefistofele vanno mano nella mano, e spesso i brani folk dei tempi andati magnificano il vino, le donne e le canzoni – ovvero i tre trastulli preferiti dal Demonio. Nella tradizione europea, molte delle canzoni più vecchie che si conoscano hanno radici pagane e pre-cristiane, e narrano storie di magia, necromanzia e superstizione. Non c'è dunque da meravigliarsi che la Chiesa cristiana abbia fatto del suo meglio per cercare di soppiantare queste canzoni popolari con inni che ne esaltassero le proprie icone ed ideali; ma nonostante tutto, la tradizione è dura a morire, e ha la strana abitudine di ricomparire a dispetto di ogni tentativo che si possa fare per scoraggiarla o metterla a tacere.

Le autoproclamate autorità di vigilanza sulla morale continuano a disapprovare l'ebbrezza delle canzoni energiche e gaudenti, e cercano di estirparle in ogni modo. Nella prima metà del ventesimo secolo, il jazz era considerato particolarmente pericoloso per via della sua fantomatica facoltà di scatenare passioni animalesche, specialmente tra i bianchi ignari. Alcuni teosofi, scrivendo del significato occulto della musica, arrivarono sino al

punto di affermare che le forze che hanno permesso al jazz di entrare nei night club non possono essere che quelle che permettono al Diavolo di agire sulla Terra. Nel suo libro dedicato ai Rolling Stones, *Dance With The Devil*, Stanley Booth riporta un articolo apparso sul *New Orleans Times-Picayune* nel 1918: “Su persone di una certa natura, un suono forte e insensato ha un effetto eccitante, quasi inebriante, come i colori accesi o i profumi forti, la vista della carne o il piacere sadico del sangue. Per gente come questa, la musica jazz [sic] è un vero godimento”². Queste tattiche sensazionalistiche atte a incutere timore hanno comunque avuto ben poco effetto, e con il passare del tempo il jazz ha attirato un pubblico sempre più raffinato.

Più direttamente legato alla magia nera di quanto lo fosse il jazz, il blues era altrettanto pervaso dall'influenza della propria origine razziale. Gli schiavi di colore adottavano spesso la dottrina cristiana dopo la loro deportazione forzata in America, ma la mescolavano con elementi tipici della loro cultura originaria o del Voodoo. Le canzoni blues abbondano di riferimenti a diavoli, demoni e spiriti. Si dice che uno dei cantanti blues più importanti di sempre, Robert Johnson, abbia venduto la propria anima al Demonio presso un crocevia nel delta del Mississippi, e ciò che è sopravvissuto dei suoi brani evocativi e ossessionanti dà credito alla leggenda che Satana abbia onorato il patto donandogli una notevole abilità nel suonare. Johnson ha registrato solamente ventinove canzoni, e alcune delle più famose hanno titoli come “Crossroads Blues,” “Me and the Devil Blues,” e “Hellhound on My Trail”³. La plumbea rassegnazione che traspare dalla musica è un riflesso genuino della sua esistenza. Per Johnson la vita è cominciata nelle piantagioni di cotone, si è snodata attraverso anni passati a fare bisboccia e a suonare nei juke joint, e si è conclusa all'improvviso nel 1938, quando è morto avvelenato in un bar a soli 27 anni, probabilmente a causa di una relazione illecita con la moglie del proprietario. L'eredità musicale di Johnson sarebbe poi scivolata nell'oscurità sino agli anni '60, quando venne ristampata in LP trovando un pubblico nuovo ed entusiasta tra i musicisti blues rock del periodo. Volendo, è possibile tracciare una linea che va dalle canzoni demoniache del delta blues al mondo contemporaneo del rock'n'roll satanico.

LUCIFERO ALZA IL VOLUME

Nonostante il potere che Elvis “the pelvis” Presley ed i Beatles esercitavano sulla gioventù, molto del primo rock rappresentava in realtà una minaccia ben poco seria per lo status quo. Il massimo della sua anti-socialità consisteva nei teppisti e delinquenti attirati dal rockabilly, ma ci sono ottime probabilità che questi giovani sarebbero finiti a malmenare i barboni e a rubare macchine indipendentemente dalla musica che ascoltavano. Con l'avanzare degli anni '60, la sperimentazione musicale andò sempre più a braccetto con l'uso di droga, e si fecero strada elementi decisamente più cupi.

I Beatles sembravano essere dei ragazzini assolutamente rispettabili se paragonati ai Rolling Stones, che si crogiolavano nel ruolo di pessimi soggetti di fama internazionale – beoni, rissosi e praticamente dei satiri, vere icone dell'eccesso sessuale. Non era un caso se le influenze musicali dei Rolling Stones arrivavano sino a Robert Johnson e al suo infernale blues del delta delle paludi. Gli Stones presero molto sul serio le loro ispirazioni diaboliche, e coltivarono deliberatamente un'immagine di tipo satanico passando dall'indossare maschere da Diavolo nelle fotografie promozionali al tirar fuori titoli decisamente inquietanti per i loro album, come *Their Satanic Majesties Request* e *Let It Bleed*.

I testi della band esploravano in maniera ambigua argomenti come la dipendenza dalle droghe, lo stupro, l'omicidio e i saccheggi. Questo flirtare con certe tematiche raggiunse il proprio culmine nella cornice del tristemente noto Altamont Speedway Free Festival il 6 dicembre del 1969. Come inavvertitamente catturato su pellicola nel documentario dal vivo *Gimme Shelter*, qualche attimo dopo l'inizio del brano "Sympathy for the Devil" si scatenò letteralmente l'inferno tra alcune persone nel pubblico e le legioni di Hell's Angels impiegati come "addetti alla sicurezza": lo scontro si concluse con l'accoltellamento mortale di Meredith Hunter, un uomo di colore armato di pistola presente tra la folla. Il caos violento, infernale del concerto di Altamont rese oltremodo evidente che la pace e l'amore degli anni '60 non sarebbero sopravvissuti al passaggio nella nuova decade.

In contemporanea con l'ascesa dei Rolling Stones a una fama di livello mondiale, altri gruppi rock inglesi facevano il loro ingresso sulle scene, portando con sé elementi ancora più approfonditi di occultismo e magia nera. In Gran Bretagna e in America, quello del "flower power" era stato un periodo di miseria spirituale per una larga fetta di giovani, che rifiutavano la cristianità delle generazioni precedenti cercando qualcosa di più affine alla propria natura, diletlandosi con il misticismo orientale e innumerevoli sette e culti. La moda dell'occulto, che in buona parte covava sotto la cenere sin dai primi decenni del secolo, iniziò a manifestarsi ampiamente.

Il negromante inglese Aleister Crowley, che negli anni '30 era stato soprannominato dalla stampa "l'uomo più malvagio del mondo", raggiungeva ora livelli di importanza ed influenza più elevati di quanto avesse mai sperimentato durante la propria vita. Attraverso i film underground di Kenneth Anger, lo spettro di Crowley iniziò ad incombere minacciosamente sulla fine degli anni '60 e l'inizio dei '70. Sia Mick Jagger dei Rolling Stones che Jimmy Page, il chitarrista dei Led Zeppelin, composero colonne sonore per i film di Anger ispirati da Crowley, *Invocation of My Demon Brother* e *Lucifer Rising*, i cui titoli stessi tradiscono l'interesse per il misticismo. L'interesse di Page nei confronti di Crowley si sviluppò toccando livelli molto più seri rispetto alla fascinazione passeggera degli Stones per il satanismo; la sua collezione di libri e manoscritti originali di Crowley è tra le migliori al mondo. Page deteneva anche una quota di proprietà della libreria londinese Equinox (così chiamata in riferimento al voluminoso periodico di "magick" che lo stesso Crowley curò e pubblicò tra il 1909 ed il 1914), specializzata in occultismo, e a un certo punto acquistò persino la tenuta di Boleskine (sita a Loch Ness, in Scozia) precedentemente appartenuta a Crowley. Nonostante il nuovo padrone, la proprietà continuò a perpetuare la sua sinistra fama: alcuni custodi assunti per gestirla vennero infatti rinchiusi in manicomio, o peggio ancora, si suicidarono durante la loro permanenza.

ALEISTER CROWLEY



Le cattive vibrazioni facevano parte del gioco. In un'intervista, parlando della sua attrazione verso la filosofia forte e spregiudicata del Machiavelli, Page dichiarò: "Era un maestro di malvagità, ma non puoi ignorare il male se, come me, studi il soprannaturale... e io voglio continuare a studiarlo"⁴. Era anche molto esplicito riguardo all'ammirazione che provava verso il suo mentore spirituale: "Penso che gli studi di Aleister Crowley siano assolutamente pertinenti anche oggi. Stiamo ancora inseguendo la verità, e la ricerca non è finita... La magia è molto importante, se si riesce ad arrivare sino in fondo"⁵.

L'immaginario della religione Thelemica di Crowley serpeggia lungo gli album dei Led Zeppelin, insieme ad influenze derivanti dal folclore pagano nordico e anglosassone e dalla musica tradizionale, così come dalla mitologia nelle opere letterarie di J.R.R. Tolkien. Tra i primi gruppi rock, i Led Zeppelin sono stati in assoluto quelli che più hanno incarnato le tematiche base che i gruppi black metal avrebbero poi ripreso negli anni '90. Stephen Davis, l'autore della biografia degli Zeppelin intitolata *Hammer Of The Gods*, sottolinea che la musica della canzone "No Quarter", composta da Page, "ispirò Robert [Plant] a scrivere un testo contenente immagini provocatorie dei Led Zeppelin nei panni di uno squadrone della morte vichingo che cavalcava i venti di Thor verso un destino terribile e satanico"⁶.

Queste suggestioni venivano ulteriormente incoraggiate anche da alcuni atteggiamenti del gruppo, che una volta organizzò la festa di presentazione di un disco mettendo in scena una finta Messa Nera. L'evento ebbe luogo nelle stesse caverne sotterranee che due secoli prima avevano realmente ospitato simili rituali, perpetrati da Sir Francis Dashwood e dal suo circolo di degenerati denominato Hellfire Club. Nel suo periodo di massimo splendore, la band – e in particolare Page – conosceva bene il valore di una pessima reputazione, un po' come quella che aveva avuto Crowley ai suoi tempi. Le dicerie che ne seguirono andavano dal vecchio classico del presunto patto con il Diavolo firmato dal gruppo in cambio del successo, a storie che vedevano gli esperimenti di Page con la magia nera come causa diretta della morte del batterista John Bonham. Di recente i vecchi membri dei Led Zeppelin hanno cercato di minimizzare questo tipo di interessi, con Plant e Page che hanno persino disdegnato la tenuta di Boleskine definendola nulla di più che un vecchio "allevamento di maiali"⁷.

Che gli Zeppelin fossero o meno un gruppo "heavy metal" è ancora oggetto di discussione, ma di certo sono stati i pionieri di un sound che, nei suoi momenti più roboanti, non si può non definire tale. Non c'è invece alcun dubbio sul fatto che i Black Sabbath fossero una band heavy metal. I Sabbath rallentarono la struttura del rock a tinte blues in voga all'epoca sino a farle assumere una cadenza sinistra e caracollante, che si adattava in modo perfetto alle tematiche di follia, guerra ed alienazione che affrontavano nei loro testi. Il cantante Ozzy Osbourne era un pioniere nell'utilizzo di lamenti evocativi ed ossessionanti, ed il resto della band faceva ben poche concessioni ai vari buoni sentimenti che ancora sopravvivevano nei discorsi degli hippie. Grazie a copertine di dischi come quella di *Sabbath Bloody Sabbath*, che raffigura dei demoni spaventosi mentre aggrediscono un uomo addormentato, le grafiche della band portarono l'immaginario satanico al proprio apice nella cultura pop mainstream dei primi anni '70.

Ma anche se i membri del gruppo parlano di occultismo, e Ozzy Osbourne nel corso della sua carriera solista ha dedicato un peana alla "Grande Bestia" con la canzone "Mr. Crowley", un attento esame delle liriche dei Black Sabbath non mostra alcun serio legame con la filosofia satanica. Al contrario, rivela un timore della magia e dei demoni che sembra quasi cristiano. In un'intervista rilasciata nel 1996 a Steven Blush della rivista *Seconds*, il bassista dei Sabbath, Geezer Butler, spiega la verità sui legami della band con l'occulto:

Ero sinceramente interessato, perché sono stato cresciuto come cattolico. Quando ero bambino avevo una passione maniacale per la religione. Adoravo tutto ciò che aveva a che fare con la religione e con Dio. Se sei un cattolico, ogni settimana ti trovi a sentire quello che combina il diavolo, e “Satana è questo” e “Satana è quello”, per cui ti trovi a crederci sul serio. La cosa che ha scatenato il mio interesse risale a una volta che sono andato a Londra intorno al 1966-1967. C’era una cultura tutta nuova in gran fermento, e un tizio vendeva un sacco di riviste che parlavano di magia nera. Ne ho letta una e ho pensato: “Hey, non ci ho mai ragionato in questi termini” — cioè dal punto di vista di Satana. Ho semplicemente iniziato a leggerne sempre di più; ho letto molti libri di Dennis Wheatley, roba che parla dei piani astrali. Avevo avuto un sacco di esperienze di quel tipo sin da quando ero bambino, e finalmente leggevo qualcosa che riusciva a spiegarle. Da lì sono passato a leggere di tutto sulla magia bianca, su quella nera, su qualsiasi tipo di magia. Ho scoperto che il satanismo esiste da ben prima di qualsiasi religione cristiana o ebraica. È un argomento estremamente interessante. In un certo senso mi sono ritrovato sempre più attratto dal lato oscuro di queste cose, così appendevo croci rovesciate sul muro e ritratti di Satana dappertutto. Ho dipinto di nero il mio appartamento. Mi ci stavo facendo coinvolgere parecchio, e a un tratto sono iniziate ad accadermi un sacco di cose orribili. Arrivi a un punto in cui oltrepassi un certo limite e ti ritrovi a seguirlo totalmente, ti dimentichi del tutto di Gesù e di Dio. “Sei pronto ad andare sino in fondo? Sì o no?”. No, direi proprio di no.⁸

I flirt dei Black Sabbath con il Maligno giunsero sino ai loro fan attraverso una nebbia confusa di barbiturici e Quaalude, e ne consolidarono la fama di band dedita a pratiche oscure. Come già per i Led Zeppelin, quell’immagine sinistra prese il sopravvento e li avrebbe accompagnati per sempre. Anche senza alcun rispetto o supporto da parte della stampa, i Black Sabbath riempivano intere arene in tutto il mondo, lasciando il proprio segno sui ragazzini impressionabili che accorrevano a frotte per farsi sfondare i timpani in questi rituali caratterizzati da sonorità e volumi devastanti.

Altri gruppi che rispetto ai Black Sabbath erano più lontani dai riflettori — come i Black Widow e i Coven — potevano permettersi di ricorrere ad un immaginario ancora più eccessivo. Il sestetto britannico dei Black Widow ha pubblicato tre dischi hard rock tra il 1970 ed il 1972, e appare giusto nelle note a margine dei libri che parlano della storia dell’occultismo nella cultura pop. Il ritornello cantilenante della canzone “Come To The

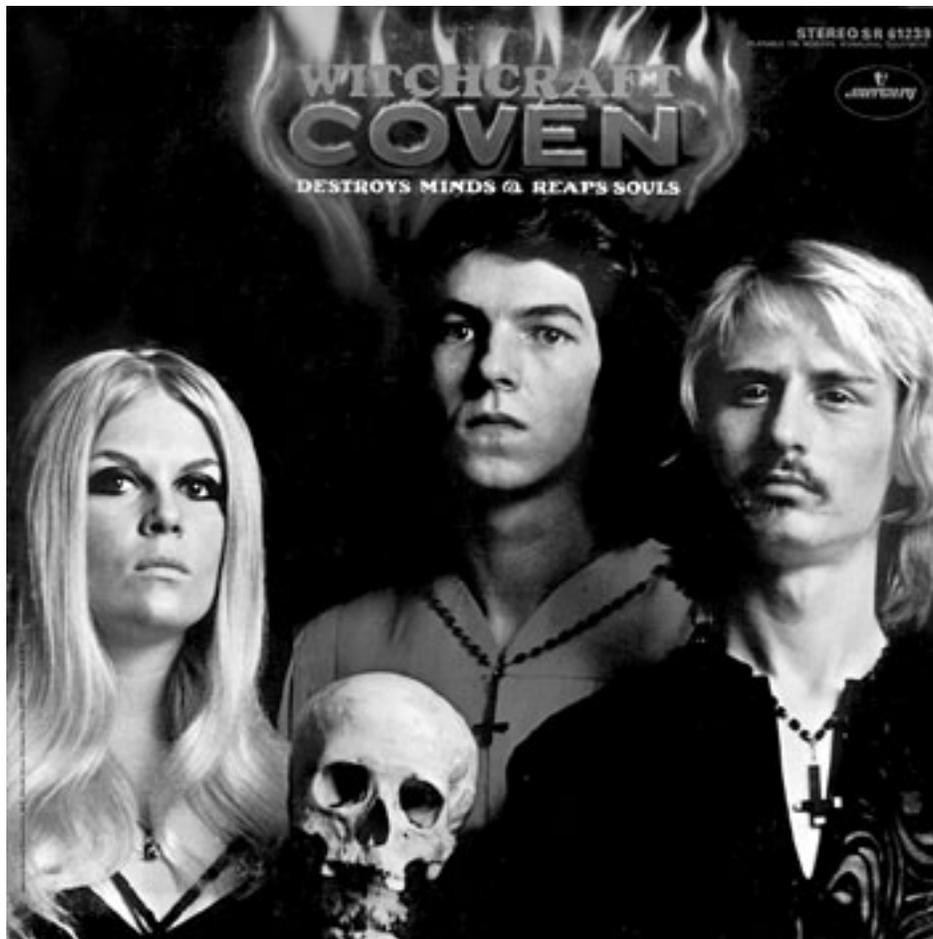


Sabbat” evoca scene dei loro concerti in cui, come parte dello spettacolo, veniva organizzato un finto rituale sacrificale. Tra i resoconti sommari di quegli eventi, e le poche registrazioni e fotografie che sono sopravvissute, i Black Widow rimangono ammantati nel mistero.

I Coven sono altrettanto poco conosciuti, ma si meritano maggiore attenzione per via del loro album di stampo apertamente diabolico *Witchcraft: Destroys Minds And Reaps Souls*. Pubblicato con una fantastica copertina apribile che sfoggia sul fronte i volti posseduti dei tre membri del gruppo, la grafica del disco richiama una Messa Nera vera e

propria, mostrando addirittura una fotografia in cui una ragazza nuda viene usata come altare vivente. La confezione dell'album dovette senza dubbio causare una certa costernazione negli uffici promozionali della Mercury Records, l'etichetta major che lo ha pubblicato, e dunque il disco svanì presto nel dimenticatoio. Oggi è valutato grosse somme sul mercato dei collezionisti, ma ovviamente più per la sua stranezza che per qualsiasi altro motivo. Le canzoni in sé non sono altro che il tipico rock in voga alla fine degli anni '60, non distante dai lavori dei Jefferson Airplane; ma la carenza di un forte impatto dal punto di vista musicale è compensata dal satanismo smaccato che permea i testi e l'artwork del disco. Oltre ai brani normali, l'album si conclude con "Satanic Mass", un'invocazione satanica della durata di tredici minuti. Sono le note interne della copertina a metterci sull'avviso:

Per quanto ne sappiamo, questa è la prima Messa Nera a venire trascritta o registrata. Il suo grado di autenticità deriva da centinaia di ore di ricerca presso ogni fonte conosciuta. Non ne raccomandiamo l'uso a coloro che non hanno studiato in maniera approfondita la Magia Nera e non sono consapevoli dei rischi e dei pericoli che ne derivano.⁹



Dei Coven facevano parte sia l'attraente cantante solista Jinx che un uomo chiamato Oz Osbourne, che però non aveva alcun legame con il frontman britannico conosciuto come "Ozzy". Per ulteriore coincidenza, la prima traccia del disco dei Coven si intitola proprio "Black Sabbath". L'album *Witchcraft* venne pubblicato un anno o due prima dell'omonimo debutto dei Black Sabbath, uscito nel 1970, ma riguardo a possibili legami nascosti tra i due gruppi si possono fare solamente delle ipotesi. Come la loro controparte inglese, i Black Widow, i Coven avevano studiato uno spettacolo dal vivo capace di far sfigurare la gran parte delle moderne band a sfondo satanico. In un'intervista del 1996 per la rivista *Descent*, l'ex membro della band Oz Osbourne illustrò così quegli imponenti cerimoniali:

Durante i nostri concerti suonavamo gran parte del nostro album più altre cose, intervallando i brani con la Messa Nera, o Messa Satanica, utilizzandola come una specie di "attacco" tra una canzone e l'altra. In fondo al palco avevamo un altare, e a sovrastare l'altare c'era quella che chiamavamo una croce cristiana: uno dei nostri roadie veniva legato alla croce come Gesù, e rimaneva semplicemente lì per tutta la durata del concerto. Il nostro palco era ovviamente illuminato in massima parte con luci rosse, e avevamo anche candele e cose del genere. Poi eseguivamo il nostro disco e altre canzoni che parlavano tutte di storie interessanti di stregoneria. Ovviamente eravamo tutti in costume... Proprio alla fine della scaletta suonavamo sempre una canzone dei Procol Harum intitolata "Walpurgis", che calzava davvero alla perfezione. Ed esattamente a metà del pezzo iniziavamo a suonare l'"Ave Maria". A quel punto Jinx dava la benedizione della Messa Nera, recitando le parti in latino e dicendo "Fa ciò che vuoi sarà tutta la legge", che è una frase di Crowley... Diceva il pezzetto di Crowley e poi acclamava Satana, e si girava urlando "Salute a te, Satana!" verso la croce e l'altare, e a quel punto il tizio che faceva Gesù si liberava le braccia, scendeva dalla croce, la ribaltava per farne un simbolo satanico e se ne andava dal palco ballando mentre noi continuavamo a suonare.¹⁰

Dopo il loro scandaloso debutto i Coven registrarono qualche altro album su etichette major, riducendo progressivamente in ogni uscita i vari riferimenti al demone. Per lungo tempo sono circolate storie relative all'organizzazione di una "Woodstock Satanica" nei primi anni '70, in cui i Coven avrebbero dovuto suonare in apertura di un comizio di Anton LaVey, Gran Sacerdote della Chiesa di Satana. Queste voci sono confermate nel libro di Arthur Lyons *The Second Coming: Satanism in America* (in seguito aggiornato e ripubblicato con il titolo *Satan Wants You*). Lyons ha viaggiato insieme a LaVey sino a Detroit, dove nel giorno di Halloween avrebbe dovuto tenersi il festival, ma solamente per scoprire che era stato annullato in seguito a varie polemiche. La sera seguente i Coven riuscirono comunque ad eseguire integralmente il loro spettacolo, con tanto di Messa Nera, in un night club di Detroit, uno show che spaventò terribilmente un Timothy Leary sotto acido presente tra il pubblico. L'unico riscontro di ampio livello della band arrivò solo anni dopo, grazie al singolo "One Tin Soldier" che ottenne un successo inaspettato a livello nazionale – cosa che (come prevedibile) portò alcuni a insinuare fosse il risultato del patto con il Principe Delle Tenebre che tempo addietro avevano ammesso così spavalidamente. Ma nonostante la scarsa fama dei Coven, l'album *Witchcraft* era abbastanza impressionante per essere riscoperto in tempi recenti da alcuni dei più importanti musicisti di area satanica, a dimostrazione di un altro collegamento nel continuum del rock demoniaco attraverso i decenni. King Diamond, cantante e motore dei Mercyful Fate, uno dei gruppi apertamente satanici più importanti degli anni

'80, riconosce di essere stato notevolmente influenzato da un concerto dei Black Sabbath a cui ha assistito da ragazzino nel 1971 in Danimarca, suo paese natale. Racconta inoltre di aver tratto ispirazione anche dalla cantante solista dei Coven, Jinx:

Era una cantante incredibile... la sua voce, la sua estensione... Non che io concordi con i punti di vista espressi nel loro disco *Witchcraft*, che esibiva giusto del buon vecchio satanismo di stampo cristiano. Ma in loro c'era qualcosa che apprezzavo...¹¹

L'ARRIVO DEL PAPA NERO

Anton Szandor LaVey fu altrettanto fondamentale per la cultura pop satanica quanto i summenzionati gruppi musicali. Dopo aver trascorso anni a contemplare i più sordidi meandri della vita, lavorando sia in un parco di divertimenti itinerante che come fotografo della polizia, accompagnatore all'organo per gli spettacoli di spogliarello e occultista, LaVey finì sulle prime pagine dei giornali quando fondò la prima Chiesa di Satana ufficiale nella cupa serata di Walpurgisnacht del 30 aprile 1966. I fondamenti della Chiesa non erano basati su della banale blasfemia, quanto sull'opposizione alla morale del gregge e alla consacrazione dell'etica nietzscheana dello sviluppo anti-egalitario dell'uomo come vero e proprio dio in terra, libero dalle catene della moralità cristiana. La chiesa di LaVey sembrava fatta apposta per catalizzare l'attenzione costante dei media, cosa che la rese presto un nome conosciuto in tutto il mondo. Nel 1968 LaVey realizzò un LP intitolato *The Satanic Mass*, e anche stavolta dai solchi veniva trasmessa una "Messa Nera". Il disco però non era incentrato su un immaginario di stampo medievale come quello presente nell'album dei

ANTON LAVEY



FOTO: NICK BOUGAS

dievale come quello presente nell'album dei Coven, ma era piuttosto una dimostrazione di rifiuto verso la dottrina cristiana. Come spiega LaVey:

Penso che originariamente non sia stato pubblicato per fare propaganda, quanto piuttosto per mettere le cose in chiaro riguardo a cosa fosse una "Messa Satanica" rispetto a una "Messa Nera", dove quest'ultima è ovviamente solo una versione contraria del rito cristiano. A quel tempo è stata anche un'opportunità per riuscire a raggiungere una certa tipologia di persone. In quel periodo non c'erano spazi espressivi per la "performance art". La registrazione è stata realizzata dal vivo in tracce differenti - tutto è stato registrato così come veniva eseguito. Ma immagino si possa dire che alla fine è servito come propaganda... È stato distribuito da Lyle Stuart [il produttore], e in parte finanziato da Howard Hughes. Lui era abbastanza favorevole a quello che stavamo portando avanti.¹²

Ripensando oggi all'importanza e all'influenza rivestite da *The Satanic Mass*, LaVey sottolinea: "Me ne rendo conto e lo apprezzo di più di quanto abbia fatto per anni. Per un po' l'ho considerato giusto un documentario, simile a quei dischi che uscivano nei primi anni '70 come *The Occult Experience*. Ma ora mi rendo conto che è stato il primo esempio di un certo tipo di iconografia che oggi puoi vedere dappertutto. Sotto molti punti di vista, era sul serio in anticipo sui tempi di almeno vent'anni"¹³. Dopo la cerimonia della "messa", il lato B dell'album conteneva anch'esso diverse dichiarazioni sataniche di LaVey, recitate su un sottofondo di arie di Wagner e altre musiche di pari enfasi. Quei testi erano degli estratti da alcuni saggi di LaVey, e in seguito avrebbero formato la cornice del suo famigerato libro *La Bibbia di Satana*, pubblicato nel 1969. È impossibile misurare con precisione l'impatto che il libro di LaVey, l'unico manuale apertamente dedicato al pensiero satanista ad aver avuto una distribuzione su larghissima scala, ha avuto sulla società sin dalla sua prima apparizione quasi trent'anni or sono. Facilissimo da reperire, quel testo ha inevitabilmente influenzato i musicisti rock più famosi che nella loro esteriorità, nelle loro canzoni e negli spettacoli dal vivo toccavano argomenti relativi al satanismo e all'occulto. Nel 1971, al culmine di questo tipo di sperimentazioni, comparve persino un bizzarro LP dedicato al demone e composto



IL LOGO DI BLACK MASS LUCIFER

unicamente da brani per sintetizzatori elettronici, intitolato *Black Mass Lucifer* e pubblicato dalla MCA Records. Per la fine degli anni '70, solamente una manciata dei gruppi metal più famosi rendeva omaggio alle forze del male, e comunque lo faceva solitamente in maniera molto superficiale o con un approccio decisamente scherzoso, come i Black Sabbath dell'album *We Sold Our Souls For Rock And Roll* o gli AC/DC di *Highway To Hell*. Ma è stata *La Bibbia di Satana* di LaVey ad aver assicurato al Diavolo un posto fisso

in centinaia di migliaia di librerie sparse per tutto il mondo. E con un decennio di copertura mediatica su larga scala del satanismo come religione, e molti dei personaggi più ricchi e famosi di Hollywood già convertiti al nuovo credo, se ne sarebbero presto aggiunte altre.

LA NUOVA ONDATA DELLA BLASFEMIA

Le radici più evidenti della moderna ondata black metal sviluppatasi in Norvegia e altrove all'inizio degli anni '90 si possono chiaramente ritrovare nei pionieri di dieci anni

prima – Venom, Mercyful Fate e Bathory. Nel tracciare questa genealogia abbiamo già sconfinato nei territori della soggettività, e altri reclamerebbero l'inclusione di Slayer, Hellhammer e Sodom al fianco del triumvirato di cui sopra. Anche questi altri gruppi hanno lasciato una loro innegabile impronta, e ne renderemo conto nel prossimo capitolo. Ma sia per motivi cronologici che di impatto primigenio in termini musicali, estetici e filosofici, la nostra attenzione si concentra sui primi tre.

VENOM: LA TRINITA' SACRILEGA

I Venom si sono formati a Newcastle, in Inghilterra, tra il 1979 ed il 1980 dalla volontà di tre musicisti appassionati di metal decisi a portare le cose un passo avanti rispetto ai propri contemporanei. Persino i loro nomi mortali non erano abbastanza intimidatori per poter essere rivelati, e così Conrad Lant, Jeff Dunn e Tony Bray adottarono rispettivamente i nomi di battaglia di Cronos, Mantas e Abaddon, dal suono decisamente più malvagio. La loro musica doveva essere esagerata tanto quanto i loro nomi d'arte, e con dei testi altrettanto anomali. Come spiega Abaddon, le loro influenze iniziali risalgono direttamente ai primissimi gruppi heavy metal, come i Black Sabbath e i Deep Purple:

Avevo circa diciannove anni. Eravamo tutti appassionati dei gruppi più vecchi – Judas Priest, Deep Purple, Motörhead, Black Sabbath. Mantas è sempre stato un grande fan dei Kiss. Traevamo ispirazione da queste band. Prendevamo un po' dei contenuti satanici dei Black Sabbath e li mischiavamo con un po' della presenza scenica dei Kiss, e con l'originalità dei Deep Purple. È da qui che sono nati i Venom. Non abbiamo mai pensato che i Venom dovessero essere una versione più oscura degli Iron Maiden o qualcosa del genere, ci siamo basati sui vecchi gruppi e sui piccoli aspetti di quelle band che volevamo emulare.¹⁴

I Venom hanno preso la pesantezza e il tetro misticismo di questi progenitori e gli hanno dato un sano e giovanile cazzottone in faccia per renderli più attuali, visto che in quel periodo le vite dei gruppi metal originali erano ormai adagate nel lusso derivato dal loro successo, facendogli perdere molta di quella asprezza che un tempo li aveva resi entusiasmanti. Ad un'attenta analisi, i Venom stavano sempre suonando del rock di matrice blues molto veloce, ma con un'aggressività primigenia che all'epoca era generalmente considerata appannaggio delle band punk. “La nostra musica è nata a ridosso dell'esplosione del punk in Inghilterra”, ha dichiarato Abaddon, “se risali alle influenze dei Venom, penso tu possa trovare gruppi come Deep Purple e Sex Pistols, Led Zeppelin, Black Sabbath”¹⁵. Non c'era quindi da sorprendersi se un gran numero dei loro primi fan proveniva da ambiti che andavano al di là del classico pubblico metal (gran parte del quale considerava i Venom dei casinisti senza talento e gratuitamente offensivi). Come ricorda Abaddon:

Suonavamo per skinhead e punk e capelloni – per tutti. Mentre un tizio con i capelli lunghi non poteva andare a un concerto punk, tutto ad un tratto per chiunque era una figata andare a un concerto dei Venom. È per questo che il nostro pubblico è cresciuto così in fretta ed è diventato così fedele; hanno sempre seguito religiosamente i Venom, e sono rimasti sempre gli stessi.¹⁶

Di certo in America una larga percentuale dei primi fan dei Venom proveniva dall'allora nascente circuito hardcore punk, che si stava sviluppando in contemporanea con

l'uscita dei primi singoli della band. I vecchi classici dei Venom come "Die Hard" echeggiano il sound caustico e violento dei Black Flag dei primi anni '80 più di qualsiasi altro gruppo metal britannico del periodo, anche se c'è da dire che se non consideriamo la registrazione in bassa fedeltà, le chitarre eccessivamente distorte e la voce sbraitata di Cronos, uno si rende conto che probabilmente i Venom non sono molto di più che dei Black Sabbath iper-velocizzati a 78 giri.

Oltre che per essere i pionieri di un sound più sporco di quello di qualsiasi gruppo metal o punk ancora in circolazione in Europa, la fama dei Venom era doppiamente assi-

VENOM



curata anche dalla loro profonda approvazione del satanismo, ad un livello tale da poter provocare sogni bagnati ad un inquisitore medievale. A giudicare dal grado di blasfemia che adottarono come marchio di fabbrica, non sorprende che la band potesse essere recepita come un toccasana per l'animo da dei ragazzini cresciuti in ambienti oppressivi di matrice cristiana e in cerca di qualsiasi via d'uscita possibile. Che i membri dei Venom praticassero o meno certi rituali in privato era completamente irrilevante per gli ascoltatori, che potevano godere delle dichiarazioni che trovavano sulle copertine dei loro album:

*Beviamo il vomito del prete
Facciamo l'amore con la sgualdrina morente
Succhiamo il sangue della bestia
E custodiamo la chiave della porta della morte¹⁷*

Queste controversie toccarono nel vivo i loro fan, e nel corso degli anni i vecchi dischi dei Venom *Welcome To Hell* (1981), *Black Metal* (1982), e *At War With Satan* (1983) hanno finito per vendere centinaia di migliaia di copie. Con il titolo del loro secondo album, *Black Metal*, un futuro stile di musica satanica aveva trovato il proprio nome. Quel disco scolpì nella pietra anche alcune delle caratteristiche fondamentali del genere. Prima tra tutte, una condotta apertamente favorevole all'opposizione violenta contro il giudeo-cristianesimo, alla blasfemia costante e all'abbandono di qualsivoglia finezza in favore di un'ecessiva teatralità sempre in bilico su di un abisso tra il kitsch e l'auto-caricaturale. La

CRONOS DEI VENOM

rilevanza dell'immagine sin troppo ricercata dei Venom era comunque notevolmente mitigata da alcune delle canzoni che sono finite sui loro primi LP. In fin dei conti, nonostante tutti gli annessi e connessi satanici erano sempre un gruppo rock, e brani come "Teacher's Pet," "Angel Dust," e "Red Light Fever" sono poco più che degli insulsi panegirici di sesso, droga ed emozioni a buon mercato.

Le prime interviste ai membri dei Venom mostrano chiaramente che loro stessi non erano altro che dei rocker che volevano solamente tracannare birra e divertirsi. Il satanismo riflesso nel loro aspetto e nei testi era prima di tutto un tipo di immaginario su cui erano capitati per caso, e che gli garantiva attenzione e notorietà con una certa sicurezza. Dietro di esso non vi è alcuna filosofia, al di là di quel ribellismo un po' infantile dell'esisire la blasfe-



FOTO: FRATER NIHIL

mia anti-cristiana nella maniera più scandalosa concepibile. La risposta di Abaddon alla domanda se si considerasse o meno un satanista è onesta, ma allo stesso tempo dimostra che probabilmente questo per lui non è mai stato davvero qualcosa di cui preoccuparsi:

In passato, sicuramente sì. Ma è da un po' di anni che non dedico del tempo ad alcuna religione. È qualcosa verso cui sto tornando, e ci sono persone come LaVey che mi comunicano parecchio. Io credo fermamente in tutte le religioni. Oggi la religione è sinonimo di denaro, e quello è un terreno davvero pericoloso perché ci sono persone che sanno essere molto persuasive. Nei limiti del possibile abbiamo sempre cercato di rendere i Venom più forti e più potenti ed imperdibili, ma senza predicare alla gente. Ci facciamo molta attenzione. I nostri fan si fanno chiamare "Legioni", e noi siamo al loro comando, ma non vogliamo fare prediche. È qualcosa di molto difficile. Non vogliamo essere

visti come un qualche tipo di religione organizzata dove devi per forza comprare la maglietta o il disco per continuare a finanziare l'entità chiamata Venom. Se non vuoi più ascoltare i Venom, così sia.¹⁸

In un'intervista rilasciata a *Kerrang!* nel 1985, Cronos è stato ancora più diretto: "Guarda, io non predico il satanismo, l'occultismo, la stregoneria, o qualsiasi altra cosa. Il rock and roll è fondamentalmente intrattenimento, e la cosa finisce lì"¹⁹. Se si vuole semplificare il satanismo riducendolo al livello di "fai ciò che vuoi come vuoi", allora i Venom potrebbero anche essere dei "satanisti" – ma secondo questo criterio, allora lo sarebbero pure i Beach Boys. Dopo *At War With Satan* i Venom hanno attenuato parecchio la loro immagine, e i cambiamenti nella formazione hanno scombussolato l'integrità delle loro incisioni successive. Nonostante questo, i vecchi album della band hanno catturato le orecchie di migliaia di ragazzini aggressivi, e la loro immagine (costruita) di ardenti profanatori di tutto ciò che è sacro ha posto le basi per le nuove generazioni che avrebbero portato avanti la fiaccola appena accesa del black metal.

UN RE MISERICORDIOSO

I gruppi dei primi anni '80 che avrebbero avuto l'influenza più profonda sullo sviluppo del black metal come genere musicale hanno sempre riconosciuto in più occasioni la loro familiarità con *La Bibbia di Satana* di LaVey, e nel caso di King Diamond e della

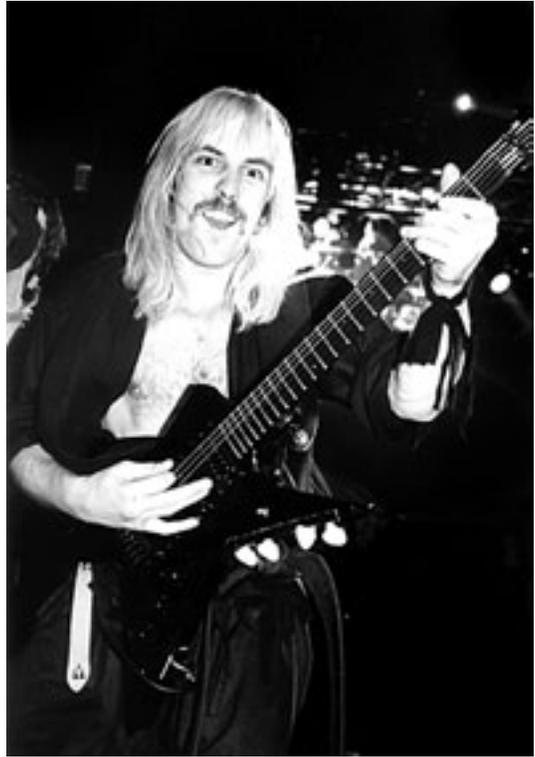


Foto: FRATER NIHIL

MANTAS DEI VENOM



KING DIAMOND DEI MERCYFUL FATE

me aveva un significato estremamente particolare – non era quello che gli davano tutti gli altri.²⁰

Traendo le proprie influenze dai padrini dell'heavy metal come Black Sabbath e Deep Purple, e combinandole con la caratteristica voce operistica e teatrale di King Diamond, i Mercyful Fate fecero il loro debutto nel 1982 con un mini-LP omonimo che conteneva l'inno "Nuns Have No Fun". A questo fecero seguito due album molto più evoluti, *Melissa* (1983) e *Don't Break The Oath* (1984), traboccanti di storie di riti magici, fantasie terrificanti sulle conseguenze di patti traditi, e dichiarazioni di devozione al demonio: "If you say Heaven, I say a Castle of Lies / You say forgive him, I say revenge / My sweet Satan, You are the One"²¹.

MERCYFUL FATE



sua band Mercyful Fate, quel libro è servito da poderosa ispirazione. Dopo esserci capitato davanti per caso in una libreria specializzata in occultismo, Diamond ricorda:

Ho letto il libro e ho pensato, hey, questa è la maniera in cui vivo la mia vita – questo è ciò che sento dentro di me! Non è che fosse una grossa religione o qualcosa di simile, era uno stile di vita che sentivo mio al 500%. Ed è semplicemente bello poter ritrovare i propri punti di vista ed i propri pensieri messi per iscritto, in un libro. In un certo senso ti dà conforto. E io mi sono sentito proprio così... e puoi trovarne un riflesso nei primi testi di King Diamond e dei Mercyful Fate. A quel tempo usavo la parola "Satana", e per

Aggiungendovi una presenza scenica astutamente dissimulata, King Diamond cantava queste provocazioni blasfeme da sotto una maschera di inquietante trucco teatrale in bianco e nero, con il microfono assicurato ad una croce costituita da due tibie umane. Sotto molti aspetti, i dischi dei Mercyful Fate avrebbero esercitato sui propri fan la stessa influenza che gruppi come i Black Sabbath avevano avuto su Diamond all'inizio del suo percorso musicale. Per via della divulgazione di argomenti scellerati attraverso la propria musica, a volte Diamond ricevette l'attenzione di qualche tabloid e parecchie critiche, ma nonostante tutto era sempre pronto a dichiarare la sua personale dedizione al satanismo di stampo laveyano. Ci tiene a sottolineare che l'immaginario macabro e stravagante dipinto in alcune delle sue liriche non era nulla che valesse la pena di prendere seriamente:

Faccio in modo di essere sicuro che nessuno possa venire da me e dirmi, "hey, tu stai cercando di influenzare la gente a fare questo o quello", oppure "vuoi convertire le persone", e via di questo passo. Non esiste. Pongo molte domande, questo è sicuro. Ma cerco di non dare – quantomeno in modo diretto – una risposta riguardo a come la penso io in proposito... Non mi vedrai mai fare qualcosa del genere. La gente deve pensare da sola. E se ci sono persone a cui non interessa trovare qualcosa di più profondo nelle parole di un disco, non c'è problema, va bene anche così. Siamo intrattenitori, non preti. Io ho il mio stile di vita, che sicuramente influenzerà la mia musica e i miei testi. Io metto tutto ciò che sento in entrambi.²²



Diamond rappresenta uno degli unici esponenti della scena metal satanica degli anni '80 che non fosse solo un poseur che utilizzava un'immagine demoniaca giusto per impressionare il pubblico. Tra la franchezza riguardo alle proprie responsabilità personali e la teatralità mascherata del personaggio interpretato sul palcoscenico, la sua influenza apparve subito evidente quando la scena black metal venne resuscitata da sangue giovane nel 1990-1991. È difficile immaginare che King Diamond possa indurre qualcuno a commettere delle crudeltà per emulare una filosofia così pragmatica. Quello stimolo arriverebbe piuttosto dalle blasfemie ancora più palesi di quei gruppi che hanno spinto le proprie tematiche verso limiti sempre più estremi, fornendo un cocktail immensamente più instabile di cui si imbevono i fan adolescenti.

BATHORY: GLI DEI DEL TUONO

Insieme ai Venom, la band svedese Bathory è considerata una portabandiera nell'evoluzione del black metal moderno. I Bathory prendono il loro nome dalla "contessa sanguinaria" Erzsébet Bathory, una nobildonna ungherese che nel XVII secolo venne processata per l'omicidio di centinaia di giovani ragazze, nel cui sangue si dice usasse fare dei bagni per mantenere la sua beltà giovanile. È altamente probabile che sia stato un vecchio brano dei Venom, "Countess Bathory" dall'album *Black Metal*, a ispirare diret-



IL PRIMO ALBUM DEI BATHORY

con cinque o sei gruppi svedesi, e gli chiesi “Per favore, potete dare un ascolto alla mia band? Suiamo un nuovo tipo di heavy metal che è davvero entusiasmante”. Era il gennaio del 1984.

Dopo quella volta pensai che non saremmo mai più riusciti a mettere piede in uno studio, perché il nostro sound era davvero sporco e grezzo. Ma alla fine saltò fuori che l’85-90% delle lettere dei fan che la casa discografica riceveva per via di quel disco [la compilation si intitolava *Scandinavian Metal Attack*] parlavano delle nostre canzoni. Così il tipo della casa discografica mi chiamò e disse: “Hey, devi rimettere insieme il tuo gruppo e metterti a scrivere un po’ di canzoni, perché questa estate dovreste registrare un LP intero”.

Pensavo che avremmo venduto duemila, tremila copie al massimo, ma quel disco sta continuando a vendere un casino anche a distanza di nove anni. La cosa mi lascia ancora di stucco, soprattutto se pensi che quando l’abbiamo realizzato mi è costato circa 200 dollari ed è stato registrato in cinquantasei ore in uno studio a sud di Stoccolma, con un mixer a dodici tracce che si usa per i demo. Da lì in poi abbiamo semplicemente registrato ogni disco pensando che bene o male sarebbe stato l’ultimo, perché non è che avessimo alcun tipo di ambizione, almeno sino a quando la Important Records non ci convocò per chiederci di fare una specie di tour insieme a Celtic Frost e Destruction nell’estate del 1986. Mentre succedeva tutto questo io ovviamente non avevo una formazione stabile, perché se conoscete un minimo la musica svedese di quel periodo saprete che tutti i musicisti giravano concitati come i tipi degli Europe! [una band hard rock svedese dal look effeminato, molto popolare a metà degli anni ’80] Così, ogni volta che trascinavo un batterista nella mia sala prove e gli facevo sentire il primo disco dei Bathory, questo faceva “Oh no, oh no!”. Al contrario di oggi, a quell’epoca il death metal non aveva una scena o una tradizione... Tutti sembrano pensare che io debba essere un megalomane che si sopravvaluta, ma non è stata colpa mia – sarei dovuto nascere in qualche posto tipo San Francisco o Londra, allora sì che sarebbe stato facile mettere in piedi la band.²³

I primi tre album dei Bathory seguono una linea espressiva simile a quella dei Venom, anche se la musica è resa ancor più brutale e crudele da un potente arsenale di effetti rumorosi e distorsione. La sparatissima sezione ritmica va a perdersi in un turbinoso maelstrom di frequenze – uno sfondo perfetto per una voce rabbiosa e dalla natura sguaiata e indecifrabile. Gran parte della spiegazione di un sound come questo è dovuta semplicemente alle circostanze del dover registrare un intero disco in due giorni e mezzo con

tamente il nome del gruppo, visto che sia il sound iniziale che il look dei Bathory sono molto debitori ai padri inglesi del black metal. Mente e motore del gruppo è un uomo conosciuto con il nome d’arte di Quorthon, e nel corso della loro carriera i Bathory non si sono mai esibiti dal vivo di fronte a un pubblico. Quorthon descrive così i primi passi della band:

A quell’epoca dovevo avere 15 anni, e collaboravo con una casa discografica aiutandoli ad ascoltare i nastri dei gruppi nuovi perché c’era del fermento in ambito metal, penso per via della “New Wave of British Heavy Metal”. Scoprii che stavano per pubblicare una compilation metal



I BATHORY FANNO I VICHINGHI

un budget di poche centinaia di dollari. Il risultato finale era più estremo di qualsiasi altra cosa fosse stata realizzata nel 1984 (se si eccettuano forse alcuni gruppi “power electronics” della scena industrial inglese come Whitehouse, Ramleh, e Sutcliffe Jugend) ed ebbe un profondo impatto sulla scena metal underground. A posteriori, Quorthon ha detto del primo album omonimo dei Bathory: “Se lo ascolti oggi, non ti spaventa né ti mette a disagio, ma a quell’epoca deve aver fatto un’impressione bestiale. Se ripenso a come è stato registrato, è incredibile come a volte basti davvero poco per ottenere qualcosa di grande”²⁴. I testi erano incentrati sulla magia nera ed il satanismo in stile Venom, ma incanalati attraverso un po’ di innocenza scandinava e di melodramma adolescenziale che alla fine li hanno fatti risultare ancora più estremi. Quorthon è molto onesto quando giudica il valore del satanismo in quei primi dischi:

UNA VECCHIA FOTO PROMOZIONALE



Beh, a quel tempo era tutto molto serio, perché oggi, a distanza di dieci anni, non penso di saperne di più in proposito rispetto a quanto ne sapevo allora. Non ne sono coinvolto nemmeno una briciola di più di quanto lo fossi allora, ma quando la mente è più giovane ed innocente tendi ad attribuire alle storie horror molto più realismo di quanto ne abbiano davvero. Ovviamente da parte mia c’era un notevole interesse e ne ero affascinato, ma solo perché a quel tempo stai cercando anche di ribellarti contro il mon-



do degli adulti, e allora vuoi far vedere a tutti che preferisci stare dalla parte di Satana piuttosto che da quella di Cristo e ti metti addosso tutte queste croci rovesciate e via discorrendo. All'inizio i testi non volevano comunicare alcun messaggio, nulla del genere, erano solo delle storie dell'orrore molto innocenti. Ma comunque sia, in quel momento uno pensa di essere serio, anche se ovviamente non lo era.²⁵

Con la progressiva maturazione dei Bathory nel corso dei dischi successivi, *The Return...* (1985) e *Under The Sign Of The Black Mark* (1987), la musica rallentò sensibilmente, le canzoni divennero più elaborate e le

tematiche dei brani iniziarono a mostrare un livello di finezza e ambiguità che era tutt'altra cosa rispetto ai primi singoli. A questo punto arrivò un notevole cambio di prospettiva che, al pari dei loro rudimentali esordi, avrebbe grandemente influenzato la futura scena black metal. *Blood Fire Death*, il quarto LP dei Bathory, arrivò nei negozi di dischi nel 1988 e fu accolto con bramosia in tutto il mondo dai fan del metal estremo. Ma al posto delle grafiche di copertina da horror di serie B degli album precedenti, trovarono ad accoglierli un'immagine completamente differente: un'orda volante di valchirie armate in sella a cavalli neri, spronate dal dio nordico Thor con tanto di martello alzato in un gesto virtuoso di sfida, mentre un guerriero coperto da una pelle di lupo solleva una ragazza nuda dalla terra riarsa sottostante. Questo straordinario dipinto di epoca romantica ad opera del pittore norvegese Peter Nicolai Arbo, che ritrae la famigerata "caccia selvaggia" (o *Oskorei*) del folclore scandinavo e teutonico, era la via d'accesso ideale al nuovo sound dei Bathory che giaceva nel vinile contenuto all'interno. Più accessibile rispetto alle precedenti orge di rumore pubblicate dalla band, il nuovo album era comunque altrettanto brutale. *Blood Fire Death* impiegava il medesimo tasso di brutale aggressività, ma lo incanalava attraverso canzoni più orchestrate e parti vocali comprensibili, coadiuvate per tutto il disco da testi più realistici e ragionati. Il primo brano era uno strumentale molto evocativo, "Odens Ride Over Nordland", e ricreava una specie di colonna sonora per l'artwork di copertina, con il padre degli dei pagani del nord, Odino (altrimenti chiamato Oden, Wotan o con altri nomi ancora, a seconda dell'idioma germanico), che cavalca il suo destriero a otto gambe Sleipnir per le imensità celesti. Gli dei nordici sono invocati ancora una volta nella traccia finale che dà il titolo al disco:

*Figli di tutti gli schiavi / Uniti, siate fieri / Risolleatevi dall'oscurità e dal dolore
Un cocchio di tuono ed oro verrà con fragore / Ed un guerriero con tuono e pioggia
Con capelli bianchi come la neve / Un martello d'acciaio / Per liberarvi dalle vostre catene
E per condurvi tutti / Dove i cavalli corrono liberi / E regnano le anime degli antichi.*²⁶

Con *Blood Fire Death* i Bathory hanno rinnegato il satanismo infantile e straniero che li aveva originariamente ispirati, ma hanno scoperto qualcosa di altrettanto avvincente e fecondo – le tradizioni mitologiche pagane dei loro progenitori. L'adozione di archetipi ancestrali diverrà argomento di primaria importanza per la futura generazione black metal, nonché una componente essenziale del genere.

La medesima ispirazione si riaffacciò con intensità anche nell'album successivo, *Hammerheart* (1990), le cui canzoni sono scritte da un punto di vista ancor più personale. Il disco è un tentativo, ad un livello più profondo e romantico rispetto al suo predecessore, di esplorare seriamente la mentalità di un devoto del culto di Ásatrú all'epoca dei vichinghi. Ásatrú, che si può tradurre come "lealtà verso gli Æsir [il pantheon degli dei nordici d'epoca pre-cristiana]", è il termine moderno con cui viene indicato il revival e la ricostruzione del credo religioso degli abitanti dell'Europa del Nord di ceppo nordico e teutonico. È spesso accompagnato da un forte odio nei confronti della cristianità, considerata una religione estranea imposta ai propri antenati con la minaccia della morte. A quel tempo i Bathory non erano l'unico gruppo svedese a sostenere un ritorno all'Ásatrú (anche il cantante del gruppo punk dei Leather Nun, dai forti legami con il mondo biker, è stato alla guida di un'associazione Ásatrú per un certo periodo), ma di certo sono quelli che hanno avuto l'impatto maggiore con le proprie azioni.



Con *Hammerheart*, la musica dei Bathory viene rivista in chiave epica. Molte canzoni durano sino a dieci minuti, le parti vocali sono eseguite con voce pulita e addirittura circondate da uno sfondo di canti corali. Nei crediti viene ringraziato Richard Wagner. L'immagine di copertina, un dipinto ad olio d'epoca romantica intitolato "A Viking's Last Journey", ritrae il funerale vichingo di un nobile, in cui il corpo viene spinto a mare a bordo di un drakkar a cui viene dato fuoco con delle torce. Ironicamente, non molto tempo dopo diversi fan norvegesi dei Bathory avrebbero impugnato dei tizzoni ben più reali e li avrebbero utilizzati per dar vita alle loro fantasie neo-vichinghe.

L'ultima uscita della "trilogia Ásatrú" dei Bathory arrivò nel 1991 con *Twilight Of The Gods*, che enfatizzava ulteriormente gli elementi musicali derivati dalla composizione classica europea. Le tematiche dei testi si basavano sui pressanti avvertimenti di Nietzsche riguardo alla malattia spirituale che affligge l'uomo contemporaneo. Oltre a questo, nella canzone "Under the Runes" apparvero velati riferimenti alle divisioni SS tedesche della Seconda Guerra Mondiale – una mossa che in seguito Quorthon ammise essere stata una voluta provocazione:

L'ho scritta in modo tale che creasse un po' di scompiglio. Tanto per cominciare, "Under the Runes" è solo il mio modo di dire che non importa se nel cielo, sulla terra o nelle profondità dell'oceano, noi ci batteremo perché le divinità dei nostri padri abbiano il diritto di avere un loro posto in qualsiasi forma di discussione in cui si parli della Svezia...

Tendiamo a considerarci dei cristiani protestanti moderni e pragmatici – dei sani cristiani. E non parliamo mai di com'era la Svezia prima di oggi, com'era più di 900 anni fa, perché nel corso della nostra storia siamo stati dei fedeli Ásatrú per 2000 anni, mentre abbiamo avuto solo 970 anni di cristianità. E se non hanno voglia di parlarne, sono pronto a combattere qualsiasi tipo di guerra, nel segno delle rune, per le divinità dei miei padri. Perché ci sono determinati valori di quei tempi per cui vale la pena combattere.

E quindi l'ho scritto in modo che potesse essere recepito come una canzone che parla della Seconda Guerra Mondiale, per creare scompiglio in modo da poter parlare di quello che il brano vuole comunicare. Sapevo che in questo modo la gente avrebbe continuato a concentrarsi su quel testo, e siccome avrei dovuto rispondere a delle domande in proposito, sarei riuscito a farne circolare il significato.²⁷

Ma non è stata la prima volta che i Bathory hanno calcato sentieri discutibili per via del loro simbolismo. Il retrocopertina di *Hammerheart* era decorato con una croce celtica (o croce solare), un simbolo spesso utilizzato dalle organizzazioni della destra radicale. In questo caso Quorthon dà ad intendere di aver peccato un po' di ingenuità, ma è difficile credere che non fosse perfettamente conscio della potenza notevole di certi elementi visivi. Come spiega lui stesso:

In Svezia quel simbolo indica anche l'archeologia, ma in Germania ha un significato completamente diverso. E i colori con cui originariamente dovevano essere stampati il logo ed i titoli erano il nero, il bianco e il rosso – i vecchi colori della Germania. Io non ci avevo nemmeno fatto caso, ma c'è gente che è andata su tutte le furie, e quindi abbiamo dovuto stampare tutto in oro.²⁸

Pur non consci della loro influenza, i Bathory sono riusciti a porre le basi del black metal scandinavo in tutte le sue molteplici sfaccettature: dalla frenetica cacofonia alle orchestrazioni melodiche ed enfatiche; dal crogiolarsi negli eccessi di un'adorazione del Demonio di stampo medievale alle ponderate esplorazioni dell'antico paganesimo vichingo; dal trarre ispirazione dalle tradizioni europee al flirtare deliberatamente con l'iconografia del fascismo e del nazionalsocialismo. I primi sei album dei Bathory racchiudevano in sé le tematiche che avrebbero fomentato un risveglio esplosivo e senza precedenti della gioventù scandinava e non.

La bizzarra discendenza demoniaca dei Bathory – e quella dello stesso black metal – può essere fatta risalire direttamente attraverso i Venom, i Mercyful Fate e altre band degli anni '80 dalle tematiche particolarmente oscure, sino alle sonorità heavy doom dei Black Sabbath e all'hard rock mistico dei Led Zeppelin, sino ai loro antenati blues Rolling

Stones per poi giungere direttamente ad un povero chitarrista di colore del Sud degli Stati Uniti che potrebbe aver venduto la propria anima a Satana in un unico gesto di disperazione. Un pedigree insolito per il black metal, eppure eccolo qui, forgiato lungo la strada da innumerevoli altri che hanno versato il succo della loro creatività in una pozione stregonese in costante evoluzione.

Ci sarebbero voluti solo pochi anni e qualche ingrediente selezionato in più per spingere il calderone del black metal dal bordo del camino sin nel mezzo delle fiamme...



LORDS OF CHAOS

Sul finire dello scorso millennio, più di cento chiese in tutta Europa sono state bruciate e profanate da personaggi legati alla scena Black Metal, certamente la più estrema tra le correnti musicali underground.

Lanciati in una spietata guerra sacrilega, i gruppi Black Metal ed i loro fan più ossessionati hanno lasciato dietro di sé una serie terrificante di suicidi, omicidi, atti di terrorismo che ha continuato ad espandersi, dalla Norvegia alla Germania e alla Finlandia fino agli Stati Uniti d'America ed oltre.

Scritto da due giornalisti che sono andati personalmente a scavare nei fatti, parlando direttamente con i protagonisti e portando alla luce aspetti fino ad ora sconosciuti delle circostanze che li hanno visti coinvolti, LORDS OF CHAOS è allo stesso tempo un competente studio degli aspetti e riferimenti filosofici che vanno a comporre il panorama in cui si muovono gli adepti del metallo nero, ed una cronaca fedele delle vicende più sordide di cui sono stati protagonisti.

Un testo imprescindibile per ogni fan del Black Metal, ma anche per chi vuole conoscere a fondo i fatti di cronaca che hanno sconvolto l'Europa ed influenzato un'intera generazione di musicisti metal.